

UN PAESE IN CRISI CHE CERCA IL SUO RISCATTO

E se fosse la vera arte a salvare l'Italia?

DAVIDE RONDONI



Gli italiani sono un inguaribile popolo di artisti? Una razza di sognatori irriducibili e un po' irresponsabili? A volte sembra di assistere a un ballo sul Titanic.

Mentre si discute e si litiga un po' su tutto - welfare, primarie, giustizia, deficit e tasse - e mentre i media ci buttano addosso storie e faccende per nulla allegre, c'è un fiorire di iniziative d'arte, un luccichio di appuntamenti per esteti e amanti del gusto. In queste settimane c'è un festival nazionale del teatro a Napoli, ne inizia uno del cinema a Roma, si è avviato un ricco ciclo delle grandi mostre d'autunno. Su una nota rivista letteraria dell'Università di Princeton, il curatore si chiedeva come mai in Italia incontri tanta gente che ti allunga un libro di poesia, proprio o di qualche cugina o conoscente.

Insomma, sembra ci siano due Italie. Una che litiga di politica e antipolitica, che pare immersa in un clima ombroso di crisi prolungata, soffocata da problemi di deficit e polemiche, e un'altra che passeggia a visitare monumenti e musei, passa sere a gustarsi spettacoli e capolavori, si dedica alla poesia. Due Italie? O forse una sola, ma come divisa in se stessa, quasi schizofrenica, fatta in due parti. Composta da gente che vive in mezzo a una palude di polemiche e problemi, ma col cuore e con la testa cerca l'aria di qualcosa di bello e di forte, di meno precario. Questa parte di Italia protagonista di iniziative artistiche cosa c'entra con la parte che sembra non uscire da una spirale di bassa polemica, di zuffa continua? Forse una parte d'Italia può aiutare l'altra? Quella che conosce la commozione dell'arte, lo sgomento per la grandezza dei capolavori, per le maestrie e per la dedizione all'opera, può aiutare quella che non sembra tirar su la testa dal

gretto calcolo, dalla lotta di potere, nel dilagante senso di stasi?

Forse è l'unica chance che ci resta, per opporsi al disastro verso cui a tratti sembra che stiamo correndo. I richiami dell'arte ci impediranno di diventare un popolo solo rancoroso e inetto? Sì, speriamo. Ma a patto che quella grande parte d'Italia che si rivolge all'arte cerchi, per così dire, la cosa giusta. Il tesoro, l'arma pacifica per opporsi alla barbarie. Se invece si cerca un po' di svago, un po' di aria da sogno diversa da quella pesante che si respira tutti i giorni in ufficio e sui giornali, allora no, non ci sarà più speranza. Si gusta l'arte, si sfiorano i suoi capolavori solo per intrattenimento? Per sentirsi più belli di quanto lo siamo in realtà? Se all'arte si domanda un po' di sogno - e l'arte ne può muovere tanti - o un po' di evasione, allora possono davvero convivere, tragicamente convivere, l'Italia del buon gusto e l'altra che si avvolge e perde in miasmi insani. Se l'arte è ridotta a puro spettacolo per sognare, allora possono tranquillamente convivere i lustrini e lo sfascio, le belle inaugurazioni e la gogna pubblica. Le notti bianche e la mortificazione della scuola, le passerelle rosse e le crisi in settori vitali. Se invece nell'arte si domandano le tracce dell'ideale, allora quelle convivenze saranno sentite stridenti, e drammaticamente affrontate. Si guarderà ai capolavori per risentire un'ideale, cioè un motivo d'impegno, un supplemento di pazienza, e di attenzione. Un supplemento di onore da rendere alla vita intorno a noi. L'ideale è diverso dal sogno. Il sogno non cambia nulla, è una fuga, a volte bella e confortevole, altre volte angosciata. L'ideale invece è la stoffa profonda del cuore, il suo desiderio che diviene immaginazione e motore nell'uomo, per essere artefice di una realtà migliore. Oggi l'Italia per non perdersi ha bisogno di ideale. Di più arte, sì, ma con la domanda giusta.